

I segni nel P.Herc. 1669 (Filodemo, *Retorica*, libro incerto)

Pietra miliare degli studi di paleografia ercolanese è il contributo di G. Cavallo, *Libri Scritture Scribi a Ercolano* pubblicato nel 1983 come primo supplemento al XIII volume della rivista *Cronache Ercolanesi*.

Il contributo si configura come uno studio sistematico “ma tutt’altro che definitivo” della biblioteca ercolanese¹.

Un ampio paragrafo è dedicato all’analisi della tipologia dei rotoli². Vi sono esaminati i seguenti aspetti: formato, kollemata, spazio scritto e spazio non scritto, sticometria, titoli, segni diacritici, abbreviature, interventi e note.

Un preciso ammonimento si legge nel sottoparagrafo segni diacritici³: “... è da avvertire che nella prassi editoriale antica, e perciò pure nei rotoli di Ercolano, i segni diacritici hanno, sì, una valenza sufficientemente costante, ma non fissa in assoluto, sicché” prosegue Cavallo “se ne possono segnalare gli usi più attestati, senza alcuna pretesa di sistemare rigidamente un fenomeno che, verificato ‘sul campo’, per così dire mostra una serie di variabili”.

Recentemente la caratteristica di variabilità dei segni nei papiri ercolanesi è stata constatata dal Del Mastro, che ha studiato i segni nei papiri del V libro della *Poetica* di Filodemo di Gadara. Lo studioso ha distinto i segni in: segni diacritici vale a dire segni di richiamo o di rimando a un commentario esplicativo, segni di interpunzione, segni che si riferiscono al lavoro di copia e all’attività dello scriba, quali i segni sticometrici.

Secondo Del Mastro il confine tra queste tre categorie non è rigido e i segni nei papiri ercolanesi hanno per lo più funzione di interpunzione, di pausa, di stacco di sezioni più o meno ampie. Alla luce di tale riflessione intendo illustrare alcuni segni, interpretabili come segni di interpunzione, ricorrenti in un rotolo ercolanese che tramanda un libro di incerta collocazione dell’opera di Filodemo *Sulla retorica*.

Il rotolo analizzato è il P.Herc. 1669, che si compone di 43 frammenti e 32 colonne.

In particolare, l’analisi è stata rivolta al testo delle colonne⁴ ed è stata condotta sul fondamento della revisione autoptica del papiro e dei disegni e sull’esame delle fotografie digitali, realizzate da Steven W. Booras e David R. Seely⁵. Per quel che concerne i frammenti, che sono di difficile lettura, sui quali, seppure brevemente, mi sono soffermata, rimando all’edizione della Matilde Ferrario⁶.

Quanto alle colonne, i segni individuati e esaminati sono: la *paragraphos*, lo *spatium*, l’*ἄνω στήλη* e la *diple*.

La *paragraphos* è il segno più frequente. Compare, infatti, 52 volte. Si presenta in forma semplice, vale a dire come una piccola barra orizzontale, un po’ sporgente al lato sinistro, posta al di sotto della lettera iniziale alla quale corrisponde una pausa nell’interno. Talvolta la lineetta è leggermente ondulata. In 23 casi ricorre da sola, in 29 luoghi si accompagna ad altri segni: allo *spatium* 24 volte e all’*ἄνω στήλη* 5 volte.

¹ P. 13.

² Pp. 14–27.

³ P. 23.

⁴ Tranne indicazioni contrarie, segnalate in apparato, ho seguito il testo del Sudhaus (*Philodemi Volumina Rhetorica*, I, Lipsiae 1892, Amsterdam 1964, 225–270).

⁵ S. W. Booras, D. R. Seely, *Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri*, *CErc* 29 (1999) 95–100.

⁶ *Frammenti del V libro della [“Retorica”] di Filodemo (PHerc. 1669)*, *CErc* 10 (1980) 55–124. Dei segni la Ferrario discorre in modo cursorio quando analizza le caratteristiche grafiche e ortografiche del papiro (p. 57 s.). La studiosa rileva la presenza della *paragraphos*, dello *spatium* e, in un solo caso, dell’*ἄνω στήλη* cioè del punto in alto. Inoltre, nota che la *paragraphos* e lo *spatium* ricorrono da soli o associati e segnalano l’inizio di un nuovo periodo o di una nuova sezione dell’esposizione e che l’*ἄνω στήλη* dovrebbe corrispondere al nostro punto.

Generalmente la *paragraphos* segna una pausa breve: scandisce, nell'ambito dello stesso argomento, pause o raccordi tra i vari periodi. Invece, quando è accompagnata da altri segni, assume valore diverso. In particolare, se è associata allo *spatium*, indica la fine di una sezione concettuale, vale a dire di un blocco di testo di lunghezza variabile che racchiude una serie di osservazioni tra loro omogenee. In questo caso, quindi, la *paragraphos* aiuta a riconoscere le varie parti attraverso cui si sviluppano i contenuti del testo. Quando ricorre con l'ἄνω στιγμή, invece, il suo valore pausante è medio-forte: precede cioè una frase che completa l'espressione di un pensiero.

Lo *spatium*, altro segno individuato, si presenta come uno spazio bianco all'interno della linea. Per lo più compare insieme con la *paragraphos*. In un solo caso è associato alla κάτω στιγμή ossia al punto in basso. La sua funzione è di segnare uno stacco breve. Generalmente è posto all'inizio e alla fine di un inciso. Il segno dell'ἄνω στιγμή ricorre da solo in 5 luoghi e sembra avere la medesima funzione che ricopre la *paragraphos* semplice.

Quanto alla *diple*, infine, essa compare 8 volte, sempre in forma *obelismene* (si tratta di due linee oblique disposte ad angolo acuto con la punta orientata a destra e congiunte ad una piccola barra orizzontale) e, per lo più, accompagnata dallo *spatium*. In un solo caso, come si ricava dall'apografo oxoniense, essa è in posizione verticale⁷. Ritengo che la *diple* indichi uno stacco molto forte. Ricorre quando nel corso dell'esposizione Filodemo introduce un'argomentazione degli avversari. I passi sui quali mi sono soffermata sono: col. XI 2–17, coll. XIII 24 – XV 5, coll. XXVI 30 – XXVII 10.

Col. XI 2–17⁸⁹

Καὶ γὰρ ἐν τῷ βίῳι πολλάκις οὐχ οἶον | ἐν τοῖς κατὰ φιλοσοφίαν καὶ παιδείαν λόγοις | ἀναγκαῖον ἐρωτᾶν γίνεταί καὶ πρὸς τὰς ἀποκρίσεις ἀπαντᾶν· (ἄνω στιγμή) ὁ δὲ | συνζητητικὸς[ς] τρόπος |¹⁰ καὶ τὰ πολλὰ τοῦ τοιοῦτου προσδεῖται χαρακτηριστοῦ (*spatium*). Ἄλλ' [οὗτος μὲν] | παρὰ τοῖς ῥήτορσιν ἐ]νκρίνεται ὁ | τρ[όπος] οὐ¹⁵κ ἐν τοῖς δικαστηρίοις | μόνον ἀλλὰ κ[αὶ]ν ταῖς ἐκκλησίαις.

“E, infatti, nella vita, spesso, non solo nei discorsi relativi alla filosofia e all'educazione, diviene necessario interrogare e affrontare le risposte; il metodo della ricerca comune anche in molti casi ha bisogno di un siffatto carattere. Tuttavia questo metodo viene adottato dagli oratori non solo nei tribunali ma anche nelle assemblee”.

Questo passo è compreso nella parte del testo in cui Filodemo sottopone a esame le caratteristiche tecnico formali dei procedimenti argomentativi impiegati dagli oratori. Alla linea 8 è presente una *paragraphos* seguita da un'ἄνω στιγμή. Questo segno potrebbe essere assimilato al nostro punto e virgola. Filodemo, che sottolinea l'importanza del metodo dialettico nei discorsi attinenti alla filosofia e all'educazione, aggiunge che tale procedimento è necessario nella ricerca comune. Alla linea 11 si individua una *paragraphos* seguita dallo *spatium*. Essa separa la sezione nella quale Filodemo discute in termini generali del metodo dialettico dalla sezione nella quale il filosofo passa a discorrere dell'impiego che gli oratori fanno di esso.

Coll. XIII 24 – XV 5⁹

ἐ]ν τ[οῖς] π[ε]ρὶ ἠθῶν [κ]αὶ βίῳι καὶ τ[ῶν] ἀίρέσεων καὶ φυγᾶς | διατεινόντων ἀναστρέφεται, δι' ὧν καὶ τὰ κατὰ | τὴν πόλιν καὶ τὴν ἀγορᾶν ὀρθότατα πάν[των] | ἔστιν οἰκονομεῖν (*spatium*). Οἱ | δὲ σοφισταὶ καὶ λελήθασι εἰκόνας ἑαυτῶν παρρατ[ιθέ]ντες. Αἱ γὰρ τούτ[ων] γε δι]ατριβα[ὶ] ἄ[ν]ο[ι] | || εἰς πόλιν δ[ὲ] καὶ εἰς ἀγορᾶν οὐκ εἰ | σίασιν οὐδὲ τὸν | βίον ὅλως ὠφελοῦσιν, | ὥστ' εἰκότως οὐδ' ἀντι⁵στρέφουσιν τινες, ὃ λέγουσιν, ἀλλὰ τὴν ῥητορικὴν καὶ τὴν σοφιστικὴν καὶ τὴν πολιτικ[ή]ν | οὐδ' ἐκ παρόδου κελεύ¹⁰ουσιν προσίεσθαι, τὴν | μὲν, ὅτι ματαία, τὴν | δ' ὅτι ταραχωδεστάτη | τῶν ἀπάντων (*spatium*). Καὶ τὰ | συνεχῆ δὲ τούτοις εἴτε |¹⁵ περὶ τῶν διαλεκτικῶν | ἐλέγετο, πρὸς ἡμᾶς [οὐ]κ ἦν, εἴτε περὶ ἡμῶν, | ἐφληναφᾶτο, διότι φασκόντων ἀκριβεῖς ποι[εῖ]σθ[αι] λόγους, οἷος[ς] οὐκ ἄ[ν]ο[ι] | οἱ ῥήτορ[ε]ς δύναι[ν]τ[ε] | ἀ[ν]ε[ί]ποντες καὶ διὰ τῶν | εἰκ[ό]ν[ων] τῶν λόγου[ς] συντιθέντες διασύρουσι |²⁵ λέγοντες, ὡς καὶ τῶν | ἀραχνίων ἀκριβέστερον ὑφασμένων ἤπερ | τῶν ἱματίων οὐκ ἐκείνῃ κρείττω — χρώμεθα |³⁰ γὰρ τούτοις — οὕτω καὶ τὴν | τῶν φιλοσόφων ἀκριβείαν ἄχρηστον εἰς τὸν | βίον εἶναι

⁷ Col. XIX 35.

⁸ P. 241 s.

⁹ Pp. 244–246. Dalla l. 19 il testo è lacunoso.

διὰ τὸ μηδέποτε β[ου]λευομένου[ς] |³⁵ καὶ τ[ὸ] συμφέ[ρον] αἰρ[ο]υ[μ]ένους τοῖς ἀναγκαστι[κ]οῖς ἀλλὰ τοῖς εἰκ[ό]σι | χρῆσθαι καὶ τ[ο]ῖς εὐλόγοις, ὥστ' εἰ χρώμεθ' [α]ὐτοῖς, μηδέποτ' ἂν δύνα[σ]θαι ταῦτα ποιῆσ[θαι].

XIII 24 v τ[ὸν] Sudhaus 34 s. τούτ[ων] δι[α]τριβ[ῶν]]vo. Sudhaus XIV 1 δ[ὲ] Sudhaus 22 s. δύνα[ιν]τ' ἀντεπλάγε[ιν] ἔ[τε] Sudhaus 24 διατ[ε]λοῦ[σι] Sudhaus 35 τ[ὸ] εὔκαι[ρον] Sudhaus 36 s. συλλογισμοῖς Sudhaus

“(scil. il filosofo) si occupa di ciò che concerne i modi di vita, che tendono anche alle scelte e ai rifiuti, mediante i quali risulta possibile amministrare anche tutto ciò che pertiene alla città e all’assemblea nella maniera più corretta di tutte. I sofisti, poi, inconsapevolmente, hanno anche prodotto immagini di se stessi. Infatti le loro diatribe, che sono insensate, [XIV] non entrano in città e specialmente in assemblea e non arrecano affatto giovamento alla vita, sicché, ragionevolmente, alcuni non si oppongono a quel che essi dicono ma, neppure occasionalmente, esortano ad approvare la retorica, sia la (retorica) sofistica sia la (retorica) politica, l’una in quanto inutile, l’altra, invece, in quanto produttrice di turbamento più d’ogni altra cosa. E le argomentazioni successive a queste, sia se fossero dette sui dialettici, non ci riguardavano, sia se fossero riferite a noi, erano solo chiacchiere, perché, quando affermiamo di fare discorsi esatti, quali i retori non potrebbero fare, notificando a voce alta e componendo i discorsi per mezzo di elementi verisimili, essi ci scherniscono dicendo che, come le ragnatele, sebbene siano intessute in maniera più accurata delle vesti, non sono tuttavia migliori — infatti ci serviamo di queste — così anche l’esattezza dei filosofi è inutile per la vita per il fatto che mai nel deliberare e nel cogliere ciò che è utile ci serviamo di ragionamenti cogenti, [XV] ma probabili e verisimili, cosicché se impieghiamo questi mai potrebbero prodursi i medesimi risultati”.

Nella colonna XIII Filodemo confronta il retore e il filosofo sul piano della scelta di vita: il primo sprona il giovane a immergersi nella vita con lo scopo di allontanarlo dalla speculazione solitaria, il secondo, invece, presta maggiore cura a ciò che concerne i modi di vita perché la conoscenza di ciò che è da scegliere e di ciò che è da fuggire consente di prendere parte in maniera corretta al vivere civile.

Nelle colonne XIV e XV sono valutate negativamente le diatribe dei sofisti e la critica del procedimento logico, fondato sull’ἀκρίβεια, impiegato dai filosofi.

Alla linea 31 della colonna XIII la *paragraphos* accompagnata dallo *spatium* scinde la sezione contenente l’analisi della scelta di vita del retore e del filosofo dalla sezione nella quale Filodemo critica le diatribe dei sofisti.

Alla linea 3 della colonna XIV si individua una *paragraphos*. Essa separa la frase principale dalla subordinata consecutiva.

Alla linea 13 della medesima colonna la *diplè obelismene* e lo *spatium* marcano il passaggio a un’argomentazione degli avversari. Costoro “scherniscono” i filosofi ponendo la loro “esattezza” logica sullo stesso piano delle ragnatele.

Infine, alla linea 3 della colonna XV è presente un’ulteriore *paragraphos* che, ancora una volta, è posta prima di una proposizione subordinata consecutiva.

Coll. XXVI 30 – XXVII 10¹⁰

τοῦ | πλέον ὠφελῆ[σα]ι τὴν ῥητορικὴν τῶν ἀπ’ αὐτῆς πείθειν δυναμένων τοὺς ἀνθρώπους, ὡς εἰσιν καλοὶ |³⁵ κάγαθοί. Τοῦναντίον γὰρ | ἂν καὶ μέτριος ἦ τις ἄλλως, | ὅτι ῥήτωρ, πονηρὸς εἶναι | νομίζεται (*spatium*). Δοκεῖτω δ’ οὖν | ἀλλὰ τῆς εὐδαιμονίας οὐ |⁴⁰ διὰ τὸ [δοκ]εῖν περ[ι]γομ[έ]νης ἐναντιούμεθα τοῖς | | [διαφ]ερομέν[οις], νῆ Δί’, | ἀλλὰ διότι τῆς μὴ πειθούσης ἀληθείας χρησιμώτερον ἢ κατὰ νόμον ἄξιον |⁵ Εὐριπίδει λέγοντι πιστεύειν. (κάτω στιγμή *et spatium*) οὐ τοι νόμισμα λευκὸς | ἄργυρος μόνον ἀλλὰ καὶ | ἀρετὴ βροτοῖς (*spatium*). Πολλὰ γοῦν | τῇ χρηστότητι καθάπερ |¹⁰ ἄργυρίω κτῶνται (*spatium*).

XXVI 40 περ[ι]γομ[έ]νης Sudhaus XXVII 1 ερομει[. . .] νῆ Δί Sudhaus 3 s. χρησιμώτερον] κατὰ Sudhaus

¹⁰ P. 262. Dalla l. 21 il testo è lacunoso. Per quel che concerne la ricostruzione e l’interpretazione di questo passo cf. T. Di Matteo, *Una citazione euripidea in un libro della Retorica di Filodemo*, SIFC III ser., 18, 2 (2000) 200–208.

“... che la retorica maggiormente giovi per il fatto che (*scil.* i retori) per mezzo di essa possono persuadere gli uomini che essi sono probi. Ma accade il contrario e, se anche un uomo sia per altri aspetti misurato, è stimato malvagio, in quanto retore. Si creda pure, ma, non per il fatto che la felicità sussista nell'apparenza, noi ci opponiamo [XXVII] a coloro che dissentono, per Zeus, bensì poiché — dal momento che la verità non persuade — è cosa più utile che moralmente degna credere in Euripide che afferma: ‘certo non solo pallido argento è moneta, ma anche la virtù per i mortali’. Molte cose certamente con l’onestà come (se fosse) argento essi acquistano”.

Le colonne XXVI e XXVII si inseriscono in quella parte del testo in cui la retorica e la filosofia sono confrontate da Filodemo sul piano della loro utilità pratica.

Alla linea 38 di colonna XXVI la *paragraphos* associata allo *spatium* divide la sezione nella quale Filodemo confuta la tesi dell’impossibilità che la virtù filosofica possa essere trasmessa dalla sezione nella quale il Gadarese biasima l’impiego di un’affermazione di Euripide a conferma della tesi della validità della virtù politica.

Alle linee 6, 8 e 10 di colonna XXVII si individuano 3 *spatia*. Alla linea 6 lo *spatium* è preceduto dalla *κάτω στιγμή*. Ricordo che su questo segno Cavallo scrive¹¹: “per quanto concerne la *κάτω στιγμή*, almeno allo stato delle attuali conoscenze, nei papiri ercolanesi non se ne trova testimonianza certa con funzione pausante, ma è il caso di ricordare, più in generale, ch’essa indica uno stacco non marcato”. Credo che in questo luogo la *κάτω στιγμή* corrisponda ai nostri due punti. Introduce, infatti, la citazione di alcuni versi dell’*Edipo* di Euripide. Alla linea 8 un piccolo *spatium* conclude un breve inciso in cui Filodemo spiega la corretta valenza del termine *ἀρετή*. Alla linea 10 la *paragraphos* e lo *spatium* indicano la fine della sezione.

In conclusione, condividendone lo spirito, faccio mie le parole di Lorenzo Blanco che a giustificazione della messa a stampa nel 1842 del suo *Saggio della semiografia dei volumi ercolanesi* adduceva: “Non la presunzione di poter dare una esatta spiegazione di tali sicile, ma il solo desiderio di offrire alle sagaci ricerche de’ dotti un altro soggetto archeologico su cui possano essi rivolgere le loro menti”¹².

¹¹ P. 24.

¹² P. 58.